

glierò colla più grande soddisfazione non solo per un sentimento di giustizia, e per quel debito, che il Governo ha di non dimenticare coloro che soffersero per la causa nazionale; ma eziandio perchè in questo modo, mentre si provvederà al servizio, si potranno anche risparmiare quelle pensioni di riposo, cui gli impiegati stessi avrebbero diritto in forza del decreto 4 novembre, e si porterà così una riduzione di spesa sul bilancio dello Stato.

A mio avviso questa dichiarazione che faccio innanzi alla Camera debbe bastare per soddisfare l'onorevole interpellante. Se egli credesse che si debba procedere più oltre, e riconoscere in quei funzionari colpiti da destituzione un dritto assoluto all'impiego, prenda l'iniziativa, e proponga un progetto di legge pel riconoscimento di questo diritto ed allora io farò le mie riserve.

Questa è la risposta che posso fare all'onorevole interpellante.

COMIN. Io credo che l'onorevole ministro dell'interno, allargando alquanto la cerchia della quistione, abbia creato con ciò delle difficoltà. Io non credo che l'ammissione di questi impiegati delle provincie venete nelle loro rispettive posizioni cagionerebbe tutto il perturbamento che egli temeva, perchè quelli che oggi sono rimasti non sono molti, parecchi in mezzo a quelle angosce essendo morti; il numero loro è quindi limitato.

Di più, per l'erario stesso, come l'onorevole ministro osservava, sarebbe un vantaggio di collocare questi impiegati vecchi nei loro posti; ma l'efficacia del decreto del 4 novembre, al quale egli ha fatto allusione, non portava a questo scopo. Infatti nessuno si è potuto presentare alla Commissione creata d'allora per essere rimesso in servizio e solo potevano essere deferiti ad essa i titoli per far valere i loro diritti alle pensioni. Del resto, dacchè l'onorevole ministro dell'interno dice che anche ad un progetto stesso di legge, se io lo presentassi, per chiedere un diritto assoluto, egli si opporrebbe, io accetto la sua promessa, e prendo atto della sua dichiarazione. Solo mi permetto di osservare che in Italia i Ministeri durano quel che durano, e che quando uno succede ad un altro, questo non si crede più in obbligo di mantenere le promesse che sono state fatte: ed io ricorderò che il Governo austriaco se ne è andato dal Veneto da 10 mesi, e so che molti di questi impiegati avevano presentato delle domande giustificate, provando che l'erario ci guadagnava; avevano dichiarato che non volevano aumento di stipendio, ma desideravano procurarsi la soddisfazione morale di servire il paese: domandavano unicamente che le popolazioni non li avessero a vedere anche reietti sotto il Governo nazionale, come lo erano stati per lo passato. Ma nulla se ne fece, non si rispose neppure.

Io non faccio colpa di questo nè all'onorevole Rattazzi, nè ad alcun altro, perchè nella gran mole degli

affari capisco che molte cose si dimenticano, ma tengo alla promessa che l'onorevole Rattazzi m'ha fatto, e vi tengo tanto più che un altro onorevole membro dell'attuale Gabinetto, l'onorevole Tecchio, che entra in questo momento, e che io nomino qui a cagion di onore, ha mostrato di aver compresa questa necessità, e con una iniziativa di cui gli rendo lode, ha rimesso, non solo ne' loro posti, ma anche in qualche posto superiore quegli impiegati giudiziari i quali per l'onorabilità del loro carattere e per causa de' loro sentimenti nazionali erano stati licenziati dall'Austria.

E non ho altro d'aggiungere se nonchè io prendo atto di questa promessa dell'onorevole ministro Rattazzi.

D'AYALA. Per la eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, e in sostegno anche delle parole dell'onorevole Comin, io devo rammentare che il ministro della guerra con generoso pensiero ha presentato alla Camera nella tornata, se non erro, del 15 aprile, un disegno di legge che concerne appunto gli ufficiali militari. Ora, se il ministro della guerra ha presentato questo disegno per convertire appunto in legge il decreto ministeriale in data del 13 novembre, io non veggio quale ostacolo vi sarebbe, perchè non si possa convertire anche in legge il decreto del 4 novembre, che si separa da quello del 13, di soli nove giorni.

E perchè far sempre una sorte diversa degli ufficiali civili e degli ufficiali militari? Perchè sempre il dualismo?

Questo è un male, o signori, come è male la separazione di moltissime leggi, delle quali alcune riguardano gli impiegati civili, altre i militari, e per la medesima cosa, come sarebbe appunto codesta.

Tanto è che l'onorevole ministro della guerra, guardando precisamente al trattato di pace del 3 ottobre, venne con quel decreto del 13 novembre ad emendare e, direi quasi, obliare gli articoli 15 e 16, che ferivano la giustizia distributiva, politica, militare e civile.

Perciò io desidererei che il ministro della guerra, il quale ne ha dato nobilmente l'esempio, si mettesse di accordo cogli altri ministri o col presidente perchè si facesse una sola legge comune a vantaggio di tutti gli impiegati civili e militari.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Credo che l'onorevole D'Ayala confonda due cose che di loro natura sono separate. Per quanto concerne gli impiegati civili stati destituiti non c'è più bisogno d'una legge. Il decreto del 4 novembre 1866, che provvede per essi, ha forza di legge, perchè emanò dall'autorità legislativa, essendosi pubblicato dal Governo del Re nel tempo che era investito dei pieni poteri. Il progetto relativo ai militari presentato dal ministro della guerra, come quello conforme che si presenterà dal ministro della marina per l'armata, sono proposte di legge affatto estranee a ciò che si riferisce al decreto del 4 novembre. Con